

L'amara vendemmia dei record senza export le cantine scoppiano

ROMA

Una vendemmia anticipata, ricca, di buona qualità. Eppure i viticoltori non sono particolarmente contenti, anzi sono sempre più preoccupati, perché se c'è un anno in cui sarebbe stato meglio produrre un po' di meno è proprio questo. Le cantine sono ancora piene: la produzione dell'anno scorso ha sfiorato i 44 milioni di ettolitri, troppa grazia per un mercato in affanno tra crisi dei consumi e dazi americani. Quest'anno si andrà sicuramente oltre: Coldiretti stima una produzione di 45 milioni di ettolitri, ma fra gli addetti ai lavori si ipotizzano cifre anche più alte, si parla di 47, persino 50 milioni. «La qualità c'è tutta - spiega Lamberto Frescobaldi, presidente dell'Unione Italiana Vini - al Sud, dove spesso abbiamo sofferto la siccità, quest'anno ha piovuto, i vigneti si presentano con uve molto belle. Sarà una ottima vendemmia, ma stavolta quello che ci preoccupa è la situazione del mercato».

Sul fronte interno, nella grande distribuzione nel primo trimestre di quest'anno si è registrato un calo del 4%, e si prevedono decrementi ancora peggiori, soprattutto nella ristorazione. Mentre sulle vendite estere, l'impatto dei dazi è arrivato ben prima dell'accordo Usa-Ue, che ha deluso fortemente i produttori europei, che fino all'ultimo avevano sperato in un'esenzione dalle tariffe al 15%. Secondo l'ultimo Wine Monitor di Nomisma nel secondo trimestre di quest'anno c'è stato un deci-

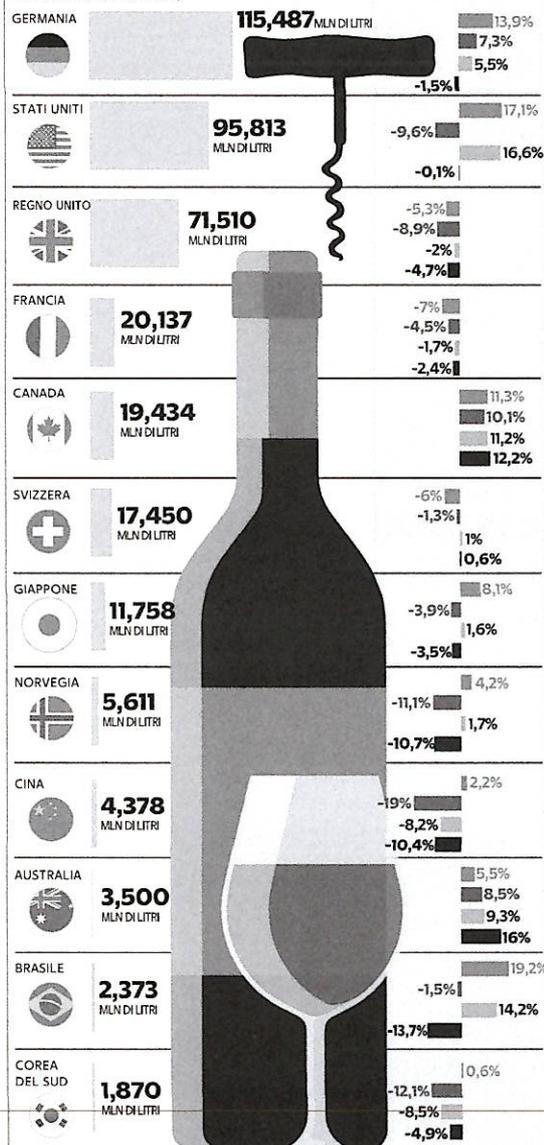
La produzione di vino supererà i 45 milioni di ettolitri, ma tra calo dei consumi e dazi c'è chi chiede tagli e quote



so calo su base annua dell'export di vini italiani del 4,3% in valore e dell'1,4% in volumi. Negli Stati Uniti la riduzione in valore è stata del 9,6%, ma il segno meno prevale per tutti i principali mercati di sbocco, dalla Cina (meno 19%) alla Norvegia, Giappone, Corea del Sud, Regno Unito. Pochissime le eccezioni positive, tra le quali il Canada, dove il governo ha chiuso le porte all'export di vini Usa, come ritorsione ai dazi imposti da Trump: «I vini della Napa Valley sono stati sostituiti da quelli francesi e italiani - spiega il responsabile dell'Osservatorio, Denis Pantini - ma

IMPORT DI VINO DALL'ITALIA NEI PRINCIPALI PAESI

(valori e volumi 2025 per trimestre e variazione tendenziale)



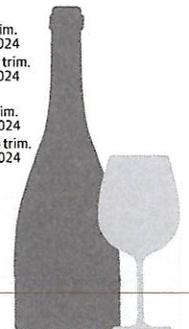
siamo molto lontani dal compensare quello che abbiamo perso negli Stati Uniti». E non solo: manca all'appello anche l'export in Russia, «tra i pochi mercati dove riuscivamo a superare i francesi», ricorda Frescobaldi, mentre la Cina «ci ha voluto un po' meno bene da quando Xi Jinping ha dato una stretta micidiale ai consumi di lusso».

E così, mentre la vendemmia va avanti ormai da diverse settimane, visto anche che quest'anno per effetto del clima è cominciata in anticipo (le prime raccolte di Pinot Grigio sono state avviate nella provincia di Trapani già a fine luglio, rileva Coldiretti), si ragiona di tagli alla produzione. «Già l'anno scorso sarebbe stato bene intervenire - afferma Frescobaldi - ma non è successo. Adesso invece i consorzi stanno iniziando a farlo, nell'ordine del 15-20%. Tagliare qualcosa che è molto buono è un peccato, ma quando è troppo, diventa meno buono». Il rischio è che, se si lascia tutto all'iniziativa dei consorzi, i tagli incidano poco: «Ci auguriamo che invece l'anno prossimo si possa modificare il Testo Unico, stabilendo una riduzione generale della produzione», conclude Frescobaldi. «La disaffezione verso i consumi di vino sembra avere caratteristiche strutturali - ammette Pantini - anche se in questo periodo è amplificata, per via della congiuntura. Ma non credo che sia il caso di arrivare all'estirpazione dei vigneti: forse bisogna però smettere di avvalersi della possibilità di piantarne di nuovi, puntando di più sui vini, come le bollicine e il prosecco, sui quali c'è più domanda di mercato». - R.A.M.

GRUPPO PRODUZIONE RISERVATA

VALORI
■ primo trim. 2025/2024
■ secondo trim. 2025/2024

VOLUMI
■ primo trim. 2025/2024
■ secondo trim. 2025/2024



sono vigneti dappertutto, lo so bene perché io, in bicicletta, l'ho girata in lungo e in largo, e anche adesso vado al seguito delle corse, nelle campagne. Anche se sono cambiati molto i sistemi: una volta si producevano 200 quintali di uva per ettaro, adesso si arriva al massimo a 100, 150, perché si fa molta più attenzione alla qualità».

Proprio per superare la disaffezione verso l'alcol in Italia s'è avviata la produzione di vino dealcolato. Può conciliare le nostre tradizioni con le nuove abitudini?
«L'ho assaggiato, non è che impazzisco... Noi non lo facciamo, va trattato chimicamente, non è una procedura facile. Bisogna adattarsi alle nuove abitudini, ma non so se la produzione di vino dealcolato andrà davvero avanti nel nostro Paese».

GRUPPO PRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di ROSARIA AMATO
ROMA

Moser "Si beve meno Qualità e spumanti la strada per resistere"

Francesco Moser non è uno dei tanti personaggi famosi che a un certo punto della loro vita hanno deciso di dedicarsi alla viticoltura. «Noi il vino l'abbiamo sempre fatto, anche quando c'era mio padre», racconta, in una pausa del lavoro nell'azienda di famiglia, in Trentino. Una tradizione che continua: adesso della produzione si occupa soprattutto il figlio Carlo, con il cugino Matteo: «Io mi sono sempre occupato della campagna», spiega il campione di ciclismo, celebrato per il numero di vittorie (273) che nessuno in Italia ha mai superato, al terzo posto nel mondo.

Anche voi state risentendo dell'impatto dei dazi?

«Noi esportiamo in America molto poco, abbiamo solo un importatore a New York e uno dall'altra parte, a Los Angeles. È un mercato particolare, loro vogliono

IL PERSONAGGIO

Francesco Moser
Campione del mondo di ciclismo nel 1977 e vincitore al Giro d'Italia del 1984



Il dealcolato l'ho provato e non mi fa impazzire, non so se la produzione andrà avanti in Italia

vini economici oppure grandi vini, e noi qui in Trentino non abbiamo il Barolo, o l'Amarone o il Rosso di Montalcino. Vendiamo un po' in Germania, in Belgio, e soprattutto in Italia».

Anche in Italia negli ultimi anni sono calati i consumi.

«In effetti una volta di vino ne veniva bevuto molto di più. E i produttori guardavano più alla quantità che alla qualità, mentre adesso se si vuole rimanere nel mercato bisogna produrre vini di un certo tipo. Negli anni '50, '60, il vino non si imbottigliava tanto quanto adesso, piuttosto si vendeva all'ingrosso. Poi sono nate le cantine sociali, davamo l'uva alla cantina. Solo nel '76-'77 abbiamo cominciato a imbottigliare, e poi a ingrandire la produzione. Cerchiamo di fare il meglio che possiamo: da alcuni anni abbiamo

aumentato la produzione di spumante, mentre per i vini rossi c'è un po' di crisi».

Come mai si beve di meno? Sono cambiate le abitudini, in particolare dei giovani?

«Molta gente ha paura di bere per via delle nuove norme stradali. Una volta quasi tutti al ristorante bevevano una bottiglia di vino, adesso è più difficile, c'è più attenzione alla prevenzione degli incidenti. Per i giovani, forse la questione è anche che ora ci sono molte altre bevande che prima non erano così diffuse, come la birra».

Si parla di riduzione della produzione, per evitare il crollo dei prezzi. Che ne pensa?

«Quest'anno l'annata è stata buona, il tempo ha aiutato. Abbiamo già vendemmiato gran parte della base spumante. In effetti in Italia si fa molto vino, dalla Sicilia alle Alpi, ci